

---

*La città vive ed evolve come un "organismo" che mostra il suo volto peculiare soltanto nel «centro storico»: solo qui infatti i vari elementi costituiscono unità organiche e non semplici giustapposizioni di costruzioni fisiche. Per il recupero della periferia al centro storico.*

---

## Città: dove?

---

di Roberto Busi\*

L'estate 1996 come tutte le altre; giornate sonnacchiose sulla spiaggia dell'Adriatico a leggere e ad intrattenere discorsi formali coi vicini di sempre. Ogni tanto qualche incursione nell'interno, a gustare il fascino di un territorio sostanzialmente ancora escluso dal turismo consumista e dove il paesaggio è ancora fondamentalmente conformato dalla natura e dalla storia.

È così occasione di rivisitare – o, meglio, di rivivere per un momento, ancora una volta – città e borghi che insegnano fra l'altro la misura, la modulazione e l'articolazione dell'*habitat* umano meglio di alcuni artificiosi e noiosi (e pertanto, nella sostanza, inutili) manuali.

Fermo, Moresco, Ascoli Piceno, Amandola, Sarnano, Macerata e, un tantino più in là, Spello, Assisi e Perugia: è bello tornarvi e riscoprire, ogni volta con diverse connotazioni, le dimensioni della qualità della vita!

E sempre, per ricercare tali dimensioni, le stesse azioni del visitatore: dapprima la sopportazione del transito in una periferia che anche se non sempre degradata, risulta comunque del tutto omologata a qualsiasi altra periferia; poi la ricerca, non sempre facile e fruttuosa, di un parcheggio prossimo al "centro"; ed infine, finalmente, ecco il luogo ove – e solo lì – si percepiscono le dimensioni della qualità della vita: *il centro storico*.

La disciplina alla sintesi nella quale sono stato allevato da i miei maestri – da quelli delle scuole elementari e dei diversi corsi di studio a Vincenzo Colombo<sup>1</sup> che mi instradò e mi guidò nella ricerca universitaria – è ormai

---

\* *Ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica nell'Università degli Studi di Brescia e docente di Tecnica urbanistica nell'Università degli Studi di Parma.*

*Dopo questo articolo, la rivista si ripromette di pubblicare, nei prossimi numeri, altri interventi sul medesimo tema, nella linea, sempre seguita, dell'approfondimento delle problematiche urbanistiche della città.*

---

un abito di vita; nella fattispecie mi induce ad una operazione temeraria: darmi spiegazioni semplici sul perché il centro storico (qui come altrove e perciò, nella sostanza, ovunque) sia esso, ed esso solo, *la città*. Ed anche: perché mai ciò avvenga quali che siano le caratteristiche dimensionali e formali del centro storico stesso. Ed infine: è possibile *imparare dal centro storico* per recuperare il resto della città a dimensioni dalla qualità della vita comparabili a quelle da esso offerte?

Ho conosciuto di persona Giovanni Muzio<sup>2</sup> e da lui ho tratto direttamente alcuni fondamenti del fare urbanistica del tutto essenziali alla mia formazione; ma tali incontri furono, purtroppo, non sistematici né istituzionali perché, per evidenti ragioni anagrafiche, Muzio "andò fuori ruolo" come professore universitario nel 1963 quando io ero ancora al liceo e, successivamente al pensionamento nel 1968 e pur continuando ad esercitare la professione di architetto, non tornò più nel suo Istituto del Politecnico dove io ero entrato come giovane assistente nel 1971, dando prova di signorile distacco dalle beghe accademiche e di fiducia nei successori, come non comunemente avviene nel mondo universitario. L'influenza del pensiero di Muzio, che sento in me vivissima, deriva però soprattutto dai messaggi trasmessi da mio padre ingegner Vincenzo Busi, che con lui collaborò nel 1935 alla costruzione della "Casa dei giornalisti" (Milano, viale Monte Santo angolo via Appiani), e dal mio maestro Vincenzo Colombo che ne fu assistente e successore, dal 1964, come professore di Tecnica urbanistica nella Facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano.

Le testimonianze che mi derivano da tali fonti, affettuosamente vicine a lui e a me, mi consentono la fondata presunzione di conoscerne il pensiero in modo vivace e vissuto, forse ben oltre la pur viva efficacia della sua produzione scientifica, per altro quantitativamente di non ampie dimensioni<sup>3</sup>.

La lezione trasmessami da Muzio mi fornisce, credo, gli elementi metodologici per tentare di dare risposte sintetiche alle domande che prima mi sono poste.

## Una crescita secondo piani organici

Ebbene: la città vive ed evolve come un *organismo*; l'*effetto città* è pertanto più vivamente ed efficacemente presente laddove tale organismo manifesta al meglio la sua vivacità. Perché l'*organismo città* possa esprimere la propria vivacità è necessario che gli *organi* che lo costituiscono siano adeguatamente conformati e quindi al meglio idonei a svolgere le relative funzioni; pertanto la giustapposizione di elementi fisici urbani (edifici, strade e piazze, verde, ecc.), di per sé, non costituisce una città in quanto ognuno di questi elementi, se non organicamente correlato agli altri, non è idoneo a creare l'effetto città; perché tale effetto si manifesti, è indispensabile la costruzione della città per *unità organiche* (*vicinati, quartieri, comunità, ecc.*) ognuna a sua volta costituita da elementi fisici adeguatamente composti ed articolati per svolgere le specifiche *funzioni di tipo associativo e di ritrovo* (cioè rivolte alla società nel suo complesso, come i centri di vita civili, religiosi e mercantili), *sociologico* (cioè rivolti alle esigenze del singolo, come il verde urbano ed i servizi scolastici, sanitari, assistenziali, ricettivi e di sicurezza), *produttivo, cinematografico, tecnologico, ecc.*<sup>4</sup>. La ricerca applicata alle caratteristiche tecniche della città nella storia ha dimostrato, senza ombra di dubbio, l'avvenuta strutturazione e evolu-

zione nel tempo della città secondo piani (talora progettati e talora spontanei) che hanno costruito un effettivo organismo e che l'hanno (in taluni casi addirittura mirabilmente) reso vivace e quindi al meglio idoneo a svolgere le funzioni ad esso richieste dalla società del momento; così la *città della pietra* è stata anche la *città delle relazioni* fino al punto di divenire *città dell'identità*.

Tutto ciò è avvenuto, nel tempo, fino all'inizio di questo secolo, producendo quella parte (sola) qualificata della città, perché organica, ora definita "centro storico"; poi (e in particolare nel secondo dopoguerra), forse per l'accelerato incremento quantitativo degli abitati (e per le relative tendenze speculative) e/o forse per ignoranza ammantata di cialtroneria, tale organico processo evolutivo si è interrotto, portando ad *espansioni per addizione di elementi fisici* e non per costruzione di unità organiche<sup>5</sup>.

Alla fine del maggio 1971 (o, forse, era l'inizio di giugno) partecipai al viaggio di studio che allora si teneva tra le attività del Corso di Aggiornamento in urbanistica tecnica (per laureati) della Facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano; fu una delle mie purtroppo scarse occasioni di incontro con Giovanni Muzio, di cui prima dicevo.

In una tappa, come da programma, fu proiettato un filmato che illustrava la situazione urbanistica cittadina e le prospettive di intervento; il filmato si concludeva con l'intervista ad un noto nome della professione urbanistica, allora – ma non solo allora – particolarmente di moda, distintosi talora per la banalità e talora per la stravaganza di alcune sue posizioni non suffragate e sorrette da adeguato metodo.

Nel silenzio della sala buia e tra l'imbarazzo delle autorità presenti Giovanni Muzio sbottò nel suo diniego a quanto assistevamo sullo schermo; il noto nome infatti, a fronte dei problemi della periferia cittadina, proponeva il banale concetto di recupero generalizzato della stessa nel suo insieme (quindi comprendendovi la più vasta e indistinta pluralità delle funzioni – anche produttive – insediate ed insediabili), senza proporre il benché minimo riferimento funzionale alle parti di città, da cui far discendere coerenti indirizzi compositivi. E Muzio, lì sui due piedi, ci improvvisò alla fine del filmato un vissuto ed affascinante seminario su come quella periferia cittadina dovesse invece essere recuperata per elementi urbanistici organici a seguito di mirati interventi.

Memore tra l'altro di quella lezione, mi permetto a questo punto, a titolo di appunto innanzitutto a mio uso per prossime tematiche di ricerca ma anche per utilizzo immediato nell'indirizzo dell'attività pianificatoria, di indicare alcune fondamentali linee guida *per il recupero della periferia al centro storico* con l'obiettivo di crearsi un adeguato "effetto città", in base agli insegnamenti derivatimi dalla scuola del Muzio e del Colombo alla quale appartengo.

Innanzitutto e fondamentalmente: le zone residenziali devono essere strutturate su sistemi lineari continui di vie e di piazze (*assi di vita*), interconnessi tra loro e con gli assi di vita del centro storico; lungo tali assi *il movimento deve essere fondamentalmente (e, talora esclusivamente) pedonale*; percorrendo gli assi di vita, pertanto, il cittadino deve avere la possibilità di movimento pedonale continuo per la città.

La vivacizzazione degli assi di vita è possibile essenzialmente con la presenza del *commercio al minuto* sia fisso (*negozi*) sia periodico (*mercati*); pertanto da un lato le strutture della grossa distribuzione (supermercati, ipermercati, centri commerciali, ecc.) che hanno uno scarso, o nullo, effetto vivaciz-

zante devono essere esclusi dall'asse di vita e, dall'altro lato invece, va incentivato, il commercio al minuto facendo anche in modo che esso si insedi lungo gli assi di vita stessi che vivacizza richiamando movimento pedonale e dai quali è esaltato per il movimento pedonale che comunque lungo essi si svolge; naturalmente gli assi di vita devono essere idonei per sezione e per orientamento a produrre un ambiente urbanistico sicuro e gradevole per il pedone anche in quanto a microclima ed illuminazione (integrata da quella delle vetrine dei negozi).

Gli assi di vita sono pure il luogo privilegiato per le *strutture di convegno civile* (il municipio come la biblioteca, l'auditorium come il teatro ed il cinema, il bar come il ristorante) e *religioso*, naturalmente con attenzione alle peculiarità localizzative di ogni struttura.

Lungo gli assi di vita, proprio per la caratterizzazione pedonale degli stessi, devono essere previste le *linee di trasporto pubblico "di forza"* ed in particolare, dove realizzabili, le linee di metropolitana.

Viceversa *non* devono essere poste sull'asse di vita le strutture urbane (pur essenziali alla funzionalità cittadina) che non generano e non richiedono ambiente vivace; così, ad esempio le scuole e le strutture sanitarie ed essenziali, il verde urbano e le zone produttive industriali e terziarie richiedono, evidentemente, localizzazioni coerenti con le zone abitative ad esse riconnettibili, ma devono essere distinte – anche se, talora, possono essere adiacenti – agli assi di vita, pena lo scadimento di livello funzionale di esse e degli assi di vita stessi.

Ed anche: le funzioni di mobilità viaria devono essere accuratamente separate. Pertanto gli assi di vita (col movimento essenzialmente pedonale e con le linee di trasporto pubblico "di forza") devono essere ben distinti fisicamente dai – peraltro indispensabili – assi di penetrazione con i relativi parcheggi pubblici e vie di distribuzione locale del traffico meccanizzato; ed ogni intersezione tra assi di vita ed assi di penetrazione deve essere pure adeguatamente attrezzata per consentire la sicura continuità del movimento pedonale.

## Un ambiente urbano sicuro e sereno

---

Ed infine: negli assi di vita e nelle zone abitative (in particolare in corrispondenza dei servizi sociali) *il traffico deve essere moderato*, con tecniche di microubanistica ormai diffuse in molte nazioni dell'Europa centrale e settentrionale, creando così un ambiente urbano sicuro e sereno per il cittadino oltre che gradevole e bello in riproposizione, in chiave moderna, degli ambienti a traffico moderato del centro storico<sup>6</sup>.

È possibile operare sulla periferia con gli obiettivi sopra enunciati per recuperarla, almeno in certa misura, all'effetto città del centro storico ed alle relative dimensioni della qualità della vita? L'inerzia che la città consolidata (e quindi anche la periferia) manifesta ad ogni intervento rendono senz'altro ogni operazione in tale senso particolarmente ardua. Ma non impossibile, perché metodi operativi e tecniche di intervento in materia, come sopra accennato, sono comunque già disponibili; ed il piano regolatore generale ed i piani attuativi, come anche il piano urbano del traffico ed il piano del commercio oltre ad altri piani di settore pure previsti dalla legislazione vigente per la città sono concepiti e congeniali, fra l'altro, per operare sulla città consolidata.

Il problema è semmai innanzitutto quello di disporre di amministrazioni tanto illuminate da saper orientare ad obiettivi elevati e qualificati la loro azione urbanistica e tanto efficienti da riuscire ad operare effettivamente.

## Note

- <sup>1</sup> Vincenzo Colombo, ingegnere civile e architetto, nacque a Milano il 12 agosto 1910 e morì ad Ambivare (Bergamo) il 30 gennaio 1993; praticò la ricerca e la didattica universitaria dell'urbanistica nella Facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano (dove fu anche docente di Estimo) prima sotto la guida di Cesare Chiodi (fondatore dell'insegnamento universitario dell'urbanistica in Italia nel 1929 col corso di Tecnica urbanistica, che egli affettuosamente ricordava come il suo "primo maestro"), poi, dal 1954, di Giovanni Muzio cui successe nel 1964 nella cattedra di Tecnica urbanistica.
- <sup>2</sup> Giovanni Muzio, architetto, nacque a Milano il 12 febbraio 1893 ed ivi morì il 21 maggio 1982; fu tra le personalità di maggior spicco dell'architettura del secolo con opere di rilievo innovativo e qualitativo soprattutto a Milano e in Lombardia, ma anche nel resto dell'Italia e all'estero. Fu docente nei settori della Composizione architettonica e della Tecnica urbanistica nella Facoltà di architettura del Politecnico di Torino e nella Facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano. Per approfondire la vita e le opere di Giovanni Muzio si confrontino le seguenti recenti fonti:
- Leonardo Fiori e Maria Pia Belski, *Giovanni Muzio. Il Palazzo dell'arte*, Editrice Abitare Segesta, Milano, 1982;
  - A.A.VV., *L'architettura di Giovanni Muzio*, Abitare Segesta Cataloghi, Milano, 1994.
- <sup>3</sup> Di Giovanni Muzio si conoscono una trentina di opere; il relativo elenco è nella fonte A.A.VV., (1994), di cui alla nota 2.
- <sup>4</sup> L'approccio analitico e progettuale all'urbanistica secondo il modello organico, dovuto a Giovanni Muzio, fu poi sviluppato e lucidamente espresso da Vincenzo Colombo (cfr. Vincenzo Colombo, *La ricerca urbanistica. Organica urbanistica*, Giuffrè, Milano, 1966).
- <sup>5</sup> In merito si citi la seguente vivace (come nel carattere e nello stile della persona) intervista a Giovanni Muzio: M. Perazzi, *Incontri milanesi. Il decano degli architetti: l'errore di questa città è di avere un solo centro*, Corriere d'informazione, 30 aprile 1981.
- <sup>6</sup> Da alcuni anni tale tema scientifico è sviluppato presso la cattedra di Tecnica e pianificazione urbanistica dell'Università degli Studi di Brescia dove è pure operante, in materia, il CeSCAm (Centro studi città amica); dal 1993 sono state organizzate annualmente in Brescia attività convegnistiche internazionali di cui sono stati pubblicati i seguenti atti:
- A.A.VV., *La sicurezza degli utenti deboli della strada*, 11 giugno 1993, Sintesi Editrice, Brescia, 1994;
  - A.A.VV., *Living and walking in cities; town planning and infrastructure projet for safety in city life*, 3 e 4 giugno 1994, European Commission, Bruxelles, 1995;
  - Roberto Busi e Valeria Ventura (a cura di), *Vivere e camminare in città; ripensare vie e piazze per la serenità e la sicurezza*, 7 giugno 1995, Dipartimento di ingegneria civile dell'Università degli Studi di Brescia, 1996;
  - Roberto Busi e Valeria Ventura (a cura di), *Vivere e camminare in città; andare a scuola*, 3 e 4 giugno 1996, Dipartimento di ingegneria civile dell'Università degli Studi di Brescia, in corso di stampa.